



Rondò 2025

Concerti e incontri con la musica d'oggi

XXII edizione – gennaio > ottobre

Direttore Artistico
Sandro Gorli

Lunedì 9 giugno

 **ore 18.00 - Inaugurazione mostra**
 **ore 20.30 - Concerto**



**Divertimento
Ensemble**

Inaugurazione mostra

Sequenze di suoni e segni nel percorso creativo di Luciano Berio

A cura di Angela Ida De Benedictis, in collaborazione con Giovanni Cestino, sotto l'egida della *Paul Sacher Stiftung* e del *Centro Studi Luciano Berio*.

La mostra sarà presentata da Giovanni Cestino e Sandro Gorli e resterà aperta fino al 13 giugno, con orario 17:00-20:30.

Concerto

Mauro Lanza

Erba nera che cresci segno nero tu vivi
per voce e suoni sintetici (1999-2001)

Clémence Martel voce

Mauro Lanza - Claudio Panariello

Non son dèi quelli fatti con le mani
per sei voci, ensemble di sei esecutori
ed elettronica (2024)*

Voci del *Call for Young Performers 2025*

Elena Caccamo

Barbara Cadei

Michele Gianquinto

Matilde Lazzaroni

Paolo Leonardi

Danilo Pastore

Divertimento Ensemble

Alessia Scilipoti, flauto

Mario Marzi, saxofono

Alberto Anhaus, percussioni

Davide Vendramin, fisarmonica

Daniele Valabrega, viola

Martina Rudic, violoncello

Sandro Gorli direttore

*prima esecuzione assoluta

Mauro Lanza

Erba nera che cresci segno nero tu vivi per voce e suoni sintetici (1999-2001)

Il brano nasce da una riflessione sul rapporto tra musica e linguaggio. Non si tratta di un rapporto analogico. Ciò che mi interessa del linguaggio da una prospettiva "musicale" non è la sua retorica, ma la sua forma, la sua capacità di gestire la complessità con un numero ridotto di simboli intelligibili. Sono stato particolarmente influenzato dalle teorie della linguistica generativa; trovo molte analogie tra il modello linguistico, come struttura ad albero con diversi livelli gerarchici, e l'idea di ritmo che ho sviluppato in questo brano. Infatti, in esso la componente ritmica è preponderante (nonostante l'idea di "lirismo" sempre associata alla sola voce), e la sovrapposizione di diverse misure e velocità è prossima alla saturazione. È il principio di gerarchia derivato dalle teorie di Chomsky a impedirlo: tutti i *pattern* condividono lo stesso antenato, un vero e proprio scheletro ritmico che si sviluppa organicamente per tutta la durata del brano, conferendogli consistenza e trasparenza, orientando la nostra percezione della sua complessità. Alla ricchezza ritmica si contrappone un'estrema sobrietà in tutti gli altri parametri.

Anche la scelta del testo riflette questa logica; a essere cantato è solo il titolo, senza successive riletture, dilatato al punto da far coincidere la propria forma con quella stessa del brano. Questo frammento di Amalia Rosselli mi ha colpito per la sua oscura semplicità, il primo tentativo in italiano dell'autrice, cresciuta tra Francia e Inghilterra (la raccolta da cui è tratto si intitola appropriatamente *Prime Prose Italiane*); una coppia di concisi settenari, inseriti in questa raccolta di prose, punteggia una formula sobria e misteriosa.

La parte elettronica di *Erba nera che cresci segno nero tu vivi* è una sorta di orchestra virtuale di *Gamelan* che accompagna la voce solista. Tutti i suoni sono stati creati tramite sintesi su modello fisico (utilizzando il software Modalys, sviluppato



all'Ircam). Questo tipo di sintesi, invece di concentrarsi sulla riproduzione del suono in sé (ad esempio analizzando le frequenze che lo compongono), parte dal dispositivo fisico che lo produce, dall'evento meccanico (anche se immaginario) che ne è all'origine. Il compositore diventa così sia liutaio che esecutore della propria musica.

(Mauro Lanza)



Mauro Lanza e Claudio Panariello
Non sono dèi quelli fatti con le mani
per sei voci, ensemble di 6 esecutori
ed elettronica (2024)

Una re-interpretazione della Missa Se la face ay pale di Guillaume Du Fay condotta con l'IA

Non sono dèi quelli fatti con le mani ("Quelli fatti con le mani non sono dèi", una citazione piuttosto letterale da *Atti* 19, 26) è un viaggio musicale nel regno delle reliquie religiose e del loro legame con la creatività e l'Intelligenza Artificiale (IA), sotto forma di un ciclo di brani per 6 voci e un ensemble di 6 musicisti.

Non sono dèi quelli fatti con le mani si riferisce a un tipo di reliquia molto particolare: l'acheropita (ἀχειροποίητα). Un'acheropita (letteralmente "fatto senza mani") è un'immagine che si suppone sia creata appunto non da mano umana, ma direttamente da una qualche forma di intervento divino. Un'immagine del genere (ad esempio, l'unica reliquia della Passione, ovvero l'affascinante, seppur controverso, sudario di Gesù, oggi noto come Sindone di Torino) porta con sé un'aura di santità non in quanto reliquia mortale di un Santo o un oggetto anonimo che ne testimonia la presenza, ma in quanto letteralmente impronta del Divino.

Negli ultimi anni, si è assistito a un crescente interesse per l'uso dell'IA nelle arti. Con l'emergere

di strumenti di IA avanzati come GPT, Dall-E e Midjourney di OpenAI, l'intero processo di creazione di un'opera d'arte, dall'ideazione all'esecuzione, viene eseguito da un algoritmo di apprendimento automatico, senza intervento umano. Il legame tra l'idea di acheropita e l'arte contemporanea basata sull'IA risiede proprio nel fatto che, come l'acheropita, alcune opere d'arte generate dall'IA sono effettivamente create "senza mani umane". In *Non sono dèi quelli fatti con le mani*, questa idea di acheropita viene esplorata nel contesto della composizione musicale, dove l'audio generato dall'IA viene utilizzato come reliquie contemporanee, permeate da un senso di sacralità e mistero. Ispirandosi all'iconica *Missa Se la face ay pale* di Guillaume Du Fay, un'opera presumibilmente composta per celebrare l'acquisizione della Sindone da parte della corte sabauda nel 1453, algoritmi di IA vengono utilizzati per creare nuovi materiali audio basati sulle registrazioni della *Missa*, dando vita a una nuova era di "acheropita musicale" che sfuma il confine tra creatività umana e intervento delle macchine. Il progetto è un'ode al mistero della creazione dell'IA e al potere duraturo delle reliquie religiose nel mondo moderno. Unitevi a noi in questo viaggio per esplorare l'intersezione tra tecnologia, creatività e spiritualità.

(Mauro Lanza e Claudio Panariello)

Voci del *Call for Young Performers* 2025



Clémence Martel

Vivo e lavoro a Parigi. Dopo aver studiato flauto e canto lirico a Parigi, Rotterdam e Losanna, mi sono specializzata in musica contemporanea al Neue Musik Studio dell'HMDK di Stoccarda. Lì ho anche proseguito la mia formazione in estetica e filosofia dell'arte, composizione elettronica e arte performativa.

Ho sempre sentito che la musica e la scena, in qualsiasi forma, avrebbero fatto parte della mia vita. Ma è sicuramente la musica di oggi che mi permette di interrogarmi sulla nostra identità più profonda. Il dialogo tra organico e sintetico, le tecniche vocali estese, il lavoro sul corpo e l'uso di oggetti artistici sintetici sono tutti percorsi verso le nostre più belle ambiguità e la nostra alterità. La musica contemporanea non potrebbe "essere" senza i secoli di *savoir faire*, di tradizione e scienza del gesto, sia strumentale che compositivo, di cui è erede. Mi ha permesso di esplorare un diverso rapporto con il "corpo che canta" e il coinvolgimento fisico dell'interprete, così come una visione più ampia del materiale sonoro, del suo sfruttamento e della diversità del suo potere espressivo. Permette anche un approccio semantico diverso e un nuovo spazio per la parola. La musica contemporanea è anche inseparabile dalla ricerca e dalla spinta alla sperimentazione. Questo la rende un terreno di gioco molto favorevole al lavoro interdisciplinare e alla conquista di nuovi territori artistici. Prestare la mia voce e collaborare quotidianamente con i compositori mi ha dato un rapporto diverso con il mio ruolo di interprete. C'è sia il piacere di dare la mia voce, di contribuire a dare corpo a un'opera, sia il piacere di esplorare un'altra forma di vicinanza, quasi di intimità, con un'opera. Dipingermi in una frase? Spingere indietro i muri, domare i confini.



Elena Caccamo

Mezzosoprano di Milano, muove i suoi primi passi nel coro di voci bianche del Teatro alla Scala, dove canta come solista stabile per dieci anni. Nel 2015 debutta in *Cavalleria Rusticana* (Lola). Da allora ha preso parte a diverse produzioni (Accademia del Teatro alla Scala, AsLico, Festival Valle d'Itria), cantando in diversi ruoli tra cui Rosina, Cherubino, Flora, Carmen. Ha inoltre cantato presso i Teatri Goldoni, Comunale di Rovigo e Coccia di Novara (Suora Zelatrice), Comunale di Bologna e Massimo di Palermo.

Dopo aver debuttato al Festival Puccini con *Jakob Lenz* di Rihm, ha impresso una decisa svolta al suo percorso artistico, specializzandosi nel repertorio contemporaneo. In poco meno di due anni ha dato vita a tre titoli d'opera in prima assoluta - *Lamberto!* di Cara, *Stabant Matres* di Marzocchi e *Dorian Gray* di Franceschini - e si è esibita presso prestigiosi festival (tra cui Ravenna, Imola e Cantiere Internazionale di Montepulciano), con *Tierkreis* di Stockhausen, *Goethe Lieder* di Dallapiccola, *Agnus*, *Canti popolari* e *Folk Songs* di Berio, *Façade* di Walton.

Tra i prossimi impegni, il debutto al Grand Opéra d'Avignon e al Théâtre de l'Athénée di Parigi nel 2026 con la nuova opera di Franceschini, *Decameron*.



Barbara Cadei

Vengo da un piccolo paese della bergamasca, Sarnico, sul lago d'Iseo. Nella mia famiglia la musica è di casa. La si ascolta, la si fa, la maggior parte di noi suona uno strumento a livello amatoriale o professionale, il mio amore per essa è nato lì. Ho iniziato il mio percorso musicale nella banda del paese e poi nel coro, dove mi sono avvicinata al canto, e dove sono nati la passione e l'idea di diventare cantante.

Al Conservatorio di Bergamo ho incontrato la mia grande insegnante, il soprano T. Fabbricini, che mi ha guidata e continua a guidarmi nel grande mondo del canto e dell'opera; ma è stato al Conservatorio di Milano che ho scoperto il repertorio contemporaneo.

Quasi per caso, un corso a scelta fra tanti tipi di prassi esecutive che avrei potuto scegliere.

Si è aperta una strada che per la prima volta percepivo come naturale, il territorio dove sentivo di essere a mio agio e dove poter finalmente esprimere la vena ironica e irriverente del mio carattere. La scelta ovvia a quel punto, è stata iscriversi al biennio in Musica Vocale da Camera ad indirizzo Novecento e Contemporaneo offerto dal Conservatorio di Milano, dove D. Uccello e E. Andreani mi hanno guidata in due anni ricchi di opportunità, sperimentazioni, ricerca e scoperta del repertorio.

Sebbene questo repertorio sia indiscutibilmente il prediletto, mi sono sempre cimentata con tutto quello che la musica ha da offrire; dall'opera alla polifonia corale, dal Rinascimento alla musica da film. Con tutto quello che la musica ci può offrire, ritengo che limitarsi sia decisamente un peccato.

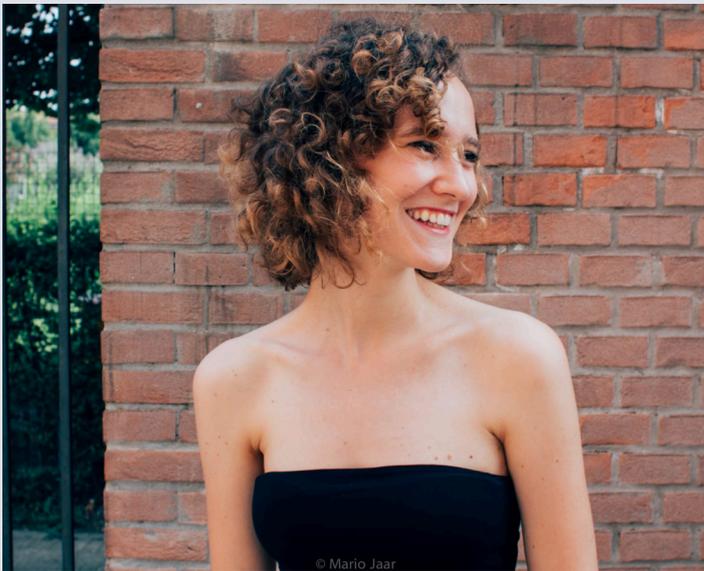


Michele Gianquinto

Sono nato a Varese il 2 maggio 1995. Il mio amore per la musica è sbocciato molto presto, mentre frequentavo le scuole elementari, quando ho sentito per la prima volta un quintetto a fiati eseguire *Pierino e il lupo* di Prokof'ev. Da quell'esperienza viene la decisione di iniziare a studiare il flauto traverso, strumento nel quale ho conseguito il diploma biennale a Modena. È stato a 18 anni, seguendo una Masteclass del flautista E. Phaud, e sentendolo parlare di "suono in maschera" e tecniche legate all'arte del canto, che ho deciso di sperimentare la mia voce. Le prime audizioni positive e il debutto nella *Bohème* a Livorno mi hanno confermato che il canto era la mia vocazione. Ho capito che la libertà e la gioia che la musica mi donavano erano inestimabili. Il palcoscenico è diventato per me un luogo di scoperta e divertimento, dove mi sento libero di esprimermi e di migliorarmi costantemente.

L'incontro con Alda Caiello a Montepulciano e la possibilità di lavorare con lei nella realizzazione dell'opera *Else* di Federico Gardella mi hanno aperto un mondo: la musica contemporanea.

Mi affascina poter lavorare con i compositori e creare un dialogo per la realizzazione di un brano: dar (la mia) voce a una prima assoluta. La libertà espressiva, la gamma di colori ed effetti che la voce può assumere nel repertorio contemporaneo mi ha così conquistato completamente.



Matilde Lazzaroni

Sono nata a Bologna e ho iniziato i miei studi musicali con chitarra classica, passando poi a canto barocco e pianoforte. Mi sono laureata in giurisprudenza e successivamente al Conservatorio G. B. Martini di Bologna in canto lirico. Ho un diploma professionale in recitazione e doppiaggio.

Sono stata subito intrigata dal lato più “cervelotico” della musica contemporanea, ovvero dalle difficoltà date dall'intonazione degli intervalli e dalla decifrazione delle partiture; ciò nonostante, ad oggi una composizione contemporanea per affascinarmi deve avere una buona componente interpretativa e attoriale. Mi piacciono molto quei pezzi che diventano vere e proprie performance che non coinvolgono solo la vocalità. Eseguo anche repertorio classico, e penso che la differenza principale tra i due repertori sia la diversa ricerca vocale che comportano, uno più rivolto all'omogeneità e alla purezza, l'altro alla scoperta di tutti gli estremi che la voce può toccare. Avere la possibilità di incontrare il compositore è un enorme vantaggio per lo studio e l'esecuzione delle partiture contemporanee: si ha infatti la possibilità di lavorare insieme sull'interpretazione e di chiarire ogni dubbio riguardo alle intenzioni musicali e la scrittura della composizione.



Paolo Leonardi

Io sono Paolo Leonardi, musicista sabino nato a Terni nel 1997. Ho cominciato a studiare musica già alla tenera età di 6 anni, giovandomi della lunga tradizione paesana e familiare di suonare nella banda. È così infatti che ho presto scoperto la passione per il trombone, che mi ha spinto a cominciare gli studi al Conservatorio di Terni all'età di 11 anni.

Successivamente mi sono appassionato al canto, di cui ho approfondito alcuni aspetti tra cui principalmente la polifonia e la vocalità nella musica d'oggi.

L'incontro con *Beatitudines* di Goffredo Petrassi, oggetto della mia tesi, è stato sicuramente un punto di svolta nei miei gusti, che prima erano principalmente orientati verso l'opera e la romanza. Se dovessi descrivermi in una frase, infatti, direi questo di me: sono un melomane nel cuore, con la volontà di ricerca in testa.



Danilo Pastore

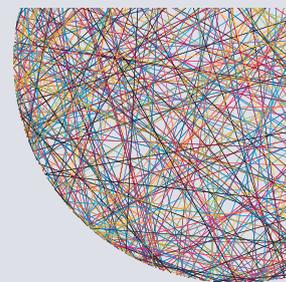
Sono un Gemelli di maggio. Ho ricordi musicali precoci, fra cui la direzione, davanti allo stereo del salotto, di almeno due dei pochi CD di musica classica presenti in casa (tra cui la potente “Cavalcata”, dal III atto de *La Valchiria*); mi affaccio allo studio del pianoforte a 8 anni, di mia spontanea iniziativa. Gli studi pianistici proseguono altalenanti con l’adolescenza, affiancati dal canto jazz e dalla danza. Non ho mai pensato seriamente al canto classico, pur essendo rimasto folgorato dal *Flauto magico*, ascoltato al Massimo di Palermo; avevo all’incirca 10 anni e vi fui portato da mia nonna, che, più o meno consapevolmente, mi ha donato uno dei miei ricordi più gioiosi e indelebili.

Il mio percorso mi ha poi portato al canto classico e alla musica barocca, che è il repertorio d’elezione di noi controtenoristi. Durante il primo *lockdown*, curioso di “provare” musica mai affrontata e chiedendomi se il barocco fosse davvero la mia sola strada, mi sono confrontato col contemporaneo; vi ho trovato il piacere (e la responsabilità) di poter dare voce ai temi che caratterizzano l’oggi e alla sensibilità che spinge colleghi musicisti nell’audace (e folle) volontà di vivere componendo musica. Quanto vorrei scambiare due parole con Monteverdi... Con lui non si può, ma con chi compone oggi sì! Credo che il repertorio barocco e contemporaneo si influenzino positivamente a vicenda, nutrendosi uno dell’altro; avendo da sempre subito il fascino del palcoscenico e della possibilità di reificare le varie anime che ci abitano, sono attratto dalle composizioni che raccontano una storia (personale o collettiva), prediligendo atmosfera e modalità dell’atto performativo, soprattutto se legato alla possibilità, per la voce, di esprimersi da sola, illuminando possibilità che altri repertori mettono in ombra.

Chi sono? Un controtenore dedito al contemporaneo? Un ossimoro o una verità? Forse, solo una controtemporaneità!

Rondò 2025

Prossimi appuntamenti



Martedì 10 giugno

Fabbrica del Vapore, Sala Donatoni



ore 18.30 Primo concerto

Musiche di Licata, Mata, Migliore, Bortoluzzi,
Tripodi, Pittino

Maria Grazia Bellocchio pianoforte

Brigida Migliore pianoforte



ore 21.00 Secondo concerto

Musiche di Aperghis, Kurtág, Castiglioni, Nono,
Ligeti, Saariaho, Franceschini, Dallapiccola,
Conti, Bucchi, Colombo Taccani, Gee, Di Bari
Voci selezionate dal *Call for Young Performers*
2025

Yuko Ito pianoforte

Mercoledì 11 giugno

Fabbrica del Vapore, Sala Donatoni



ore 20.30 Concerto

Musiche di Spina, Castellani, Gim, Pomante,
Falascone, Seggio

Elio Marchesini percussioni

Giovedì 12 giugno

Fabbrica del Vapore, Sala Donatoni



ore 18.30 Primo concerto

Musiche di Loffreda, Puerto, Gioria, Mezzalira
Marina Boselli euphonium



ore 20.30 Concerto

Musiche di Lanza

Pianisti selezionati dal *Call for Young Performers*
2025

Venerdì 13 giugno

Fabbrica del Vapore, Sala Donatoni



ore 18.30 Primo concerto

Musiche di Berio

Pianisti selezionati dal *Call for Young Performers*
2025



ore 20.30 Secondo concerto

Musiche di Lachenmann

Pianisti selezionati dal *Call for Young Performers*
2025